### Un'imposta sui consumi spoliatrice ed applicata in modo oppressivo

# Per pagare 100 mila lire di IVA 120 mila di spese amministrative

**Si rischia di costringere migliaia di piccoli esercizi a chiudere - Un'indagine della Confesercenti a Roma mette in evidenza la serietà della situazione - Esentati solo i « bancarellari »**

Probabilmente lo « sfollamento » del piccolo commercio, esplicitamente auspicato dal presidente della Confcommercio, Orlando, si realizzerà in conseguenza dell'introduzione dell'IVA. L'onere finanziario che questa imposta comporterà per gli esercenti dei negozi, nonché i complicatissimi meccanismi di registrazione, avvieranno un processo di espulsione dal settore di migliaia e migliaia di operatori del commercio. Ce lo ha dichiarato il compagno Mario Mammucari, segretario della Federesercenti, l'organizzazione romana dei commercianti che aderisce alla Confesercenti.

I dati sono scaturiti da un'indagine approfondita condotta nei quartieri di Roma, e basata su centinaia di assemblee che, fin dal momento dell'approvazione della legge che introduce l'Imposta sul Valore Aggiunto, la Federesercenti ha convocato per studiarne le conseguenze. « La maggior parte dei partecipanti alle assemblee — dice il compagno Mammucari — quando constatavano in cosa consiste effettivamente l'IVA, sostenevano che allora era meglio chiudere bottega ». Cosa fare?

Il primo obiettivo da porsi per evitare ripercussioni troppo pesanti è un aumento della « fascia esente », ossia di quella parte di commercianti che avendo un fatturato annuo compreso entro i 5 milioni non è tenuta a fare la denuncia né a versare l'IVA. Questa fascia è limitatissima (al massimo si può aggirare sul 5 per cento), in quanto fatturare 5 milioni l'anno vuol dire incassare appena 20 mila lire al giorno per 250 giornate lavorative l'anno. Se si considera che, con queste 20 mila lire di incasso, si deve far fronte alle spese di acquisto del prodotto, all'affitto del negozio e ai costi di gestione (telefono, luce) davvero resta ben poco di guadagno. In queste condizioni, nella « fascia esente » rientrano soltanto i « bancarellari », quelli che vendono cosucce di poco conto, o qualche negozietto di provincia. Se appena si superano i 5 milioni, anche di sole 50 mila lire, si è tenuti a fare la denuncia IVA non soltanto per le 50 mila lire incassate in più, ma per tutto l'incasso dell'anno.

Il grosso dei commercianti comunque rientra nelle « fasce » comprese tra i 5 e i 21 milioni e tra i 21 e gli 80. Per questa parte le operazioni da eseguire sono assai complicate e richiedono molto tempo. Bisogna tenere due registri, uno per gli acquisti, uno per le vendite, registrare ogni giorno tutte le operazioni effettuate con relative fatture, e ogni tre mesi versare l'IVA. Alla fine dell'anno poi un ultimo versamento che, per la fascia compresa tra i 5 e i 21 milioni, vale anche come ricapitolo generale. Per gli altri, invece, è prevista ancora un'altra dichiarazione (la quinta dell'anno) per riassumere l'IVA annuale dovuta allo Stato.

Tutte queste operazioni comportano una notevole perdita di tempo e, in alcuni casi, richiedono una elevata capacità di elaborare fatture e dichiarazioni. E' quindi indispensabile per il piccolo commerciante rivolgersi a organizzazioni o o a commercialisti privati che possano tenergli la contabilità. Le tariffe per questo lavoro sono abbastanza elevate. Finora soltanto la Federesercenti si è tenuta a livelli molto bassi, fissando una tariffa di 5.000 lire al mese per la contabilità primaria (la tenuta dei registri) e di 11 mila lire, quando è compreso l'uso dell'elaboratore elettronico. L'Unione commercianti sale a 15 mila lire per le due operazioni, mentre i privati, soltanto per tenere i registri, chiedono dalle 10 alle 15 mila lire al mese. Come minimo la spesa si aggira quindi sulle 120 mila lire l'anno.

In alcuni casi il costo della gestione amministrativa supera addirittura quello dell'imposta. Nel cosiddetto regime « forfettario », che stabilisce una cifra *standard* per una certa quantità di incasso, succede proprio così. Ad esempio un negozio di alimentari che abbia un incasso lordo annuo di 8 milioni, paga in regime forfettario 100.000 lire di IVA, ma ne spende 120.000 per la contabilità.

Sono casi-limite, anche se abbastanza diffusi, e dimostrano quanto peso avranno i meccanismi di riscossione dell'imposta sulla formazione dei prezzi.

**Matilde Passa**

### Martedì l'assemblea della società

# LA CRISI MONTEDISON AGGRAVATA DALLE MISURE GOVERNATIVE

**Spinta al ridimensionamento significa licenziamenti, meno investimenti nel Mezzogiorno, rinuncia al Piano di sviluppo per la chimica, spazio per il capitale straniero - Ancora disaccordo per la costituzione del « Comitato dei supervisori »**

Contatti affanosi sono in corso fra esponenti del governo, delle banche e degli Enti a partecipazione statale per mettere insieme il « Sindacato di controllo » della Montedison, cioè il comitato di supervisori incaricato di vigilare sugli interessi finanziari e politici in giuoco. L'urgenza sta nel fatto che per martedì è stata indetta l'assemblea straordinaria degli azionisti, con all'ordine del giorno la svalutazione del capitale da 1.000 a 500 lire (ma il valore di mercato dell'azione era stata per lungo tempo di oltre 2.000 lire) e quindi l'annuncio del compromesso al vertice della società. Partecipano alle trattative, per il capitale privato, il cementiere Carlo Pesenti e il petroliere Attilio Monti, azionisti con infime quote del capitale (dall'1 al 2 per cento), personaggi tenuti all'onore delle cronache del paese dalla volontà della DC non solo di avallarne le imprese, ma anche di fargli giuocare un ruolo di primo piano sulla scena politica.

Il fallimento del gruppo Montedison, quale è delineato nella relazione che verrà esposta martedì all'assemblea societaria (ma solo in parte), è tale da avere reso necessaria non solo la svalutazione del capitale ma anche l'acquisto di gran parte del capitale da parte di enti pubblici. Per cinque anni avvenire, fino al 1977, nemmeno le ottimistiche previsioni dei dirigenti (diffuse per giustificare i loro programmi e soluzioni) non è previsto il ritorno del gruppo alla redditività. E ad essa dovrebbero contribuire, comunque, sia lo Stato, con altri finanziamenti, che i lavoratori, colpiti da un vasto programma di sfoltimento, che i dirigenti Montedison chiamano la « cura dimagrante » del gruppo in fatto di manodopera. Ed è questa situazione che sfocia nel ridimensionamento, in ogni senso, di una parte importante del patrimonio industriale del paese — e potrebbe aprire la strada anche ad avventure col capitale straniero — a fare del problema Montedison un problema sociale decisivo (non certo i disaccordi fra i padroni del momento).

Governo e dirigenti Montedison si lanciano la palla l'un l'altro quando si parla di licenziamenti: il governo dice ai sindacati, e fa scrivere, che non si licenzierà; i dirigenti Montedison dicono agli azionisti che si licenzierà, ovviamente, per « risanare » il bilancio ed è solo questione di tempo e di luogo. La soluzione *intermeddia* è l'invio di migliaia di lavoratori nel ghetto dei mezzi-occupati (cassa integrazione, sfollamenti volontari, svendita di aziende) dove la durata della sospensione e l'insufficienza del salario li costringe prima o poi a cercare arrangiamenti, ad arrendersi per stanchezza di fronte al licenziamento.

Su questo dramma si innesta la speculazione di forze politiche diverse, le quali sollevano una inesistente alternativa fra Sud e Nord: governo e Montedison, insomma, dicono che per non licenziare al Nord il gruppo dovrebbe investire meno al Sud. Ed è una falsa alternativa che nasce dal fatto che la Montedison è spinta sulla via del ridimensionamento complessivo. Un convegno sindacale, che avrà luogo domani a Milano per iniziativa dei sindacati chimici e metallurgici CGIL, è imperniato proprio sulla esigenza di smontare ogni contrapposizione Nord-Sud, aprendo in tutte le regioni del paese la vertenza per imporre una diversa linea di sviluppo capace di adempiere al compito di sviluppare in modo armonico l'economia italiana.

La Montedison crea l'alternativa Nord - Sud non solo per la comodità politica di contrapporre i lavoratori fra loro, ma perchè è spinta dagli attuali dirigenti — con l'avallo del governo — sulla via di un adeguamento agli interessi di altri gruppi (ENI e SIR in Italia; monopoli chimici in seno alla Comunità economica europea, dove si vuole risolvere il problema della sovraproduzione di certi prodotti chimici a spese dell'industria e della occupazione in Italia) dalla impossibilità per le banche di fare altro credito data la mancanza di garanzie, dal rifiuto del governo di dare al gruppo Montedison — ponendolo alle dirette dipendenze delle Partecipazioni statali — autonomia di gestione (in vista di una riorganizzazione complessiva delle Partecipazioni statali) e mezzi propri sufficienti per affrontare un programma di sviluppo sufficiente ad evitare i licenziamenti al Nord quanto a promuovere adeguati investimenti al Sud. Il governo preferisce gli incentivi per il Mezzogiorno, fonte di corruzione e di spreco.

Rifiutando la diretta assunzione di responsabilità per la Montedison, il cui capitale è già in maggioranza pubblico, il governo rifiuta il Piano di sviluppo per la chimica. Questo Piano, infatti, ha due presupposti: 1) qualitativo, consistente nella rottura di posizioni di monopolio (forniture a minor prezzo all'agricoltura) e nella soluzione di problemi sociali (creazione dell'Azienda farmaceutica dello Stato), nella creazione di adeguate strutture di ricerca scientifica; 2) *quantitativo*, creando su nuove basi un'industria chimica manifatturiera (dai prodotti per l'edilizia ai coloranti, alle migliaia di prodotti speciali) capace di offrire decine di migliaia di nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno. Il governo rinuncia alla programmazione dello sviluppo, lasciando le scelte fondamentali ai gruppi economici dominanti. E crea, con questa scelta, i presupposti non solo dei licenziamenti, ma anche di nuovi fallimenti il cui peso viene continuamente scaricato sui bilanci delle famiglie dei lavoratori, del Sud e del Nord.

### Lettera al ministro della P. I.

## Contro il « numero chiuso » docenti d'architettura

A Roma un gruppo di docenti della Facoltà di Architettura dell'Università ha indirizzato una lettera al ministro della Pubblica Istruzione nella quale essi esprimono la propria valutazione nettamente negativa sull'attività e sulle modalità di scelta del ristrettissimo gruppo di persone (un comitato tecnico composto esclusivamente da tre ingegneri ed escludente anche quei professori di ruolo della Facoltà di Milano non colpiti dalla « sospensione cautelativa ») al quale fu affidata un anno fa la soluzione dei delicatissimi problemi di questa facoltà. I professori sostengono che « ad oltre un anno dalla nomina del Comitato tecnico la situazione della Facoltà di Architettura di Milano è quanto mai caotica » e il Comitato tecnico è ricorso « addirittura alla istituzione del "numero chiuso" con cui si riterrebbe di risolvere, in modo quanto mai intempestivo, tutti i problemi di questa facoltà ». I docenti ritengono inammissibile che tale misura possa essere applicata in maniera frettolosa e superficiale soltanto ad una delle Facoltà di Architettura che intendono ribadire la loro funzione nell'ambito dell'Università italiana ».

Il documento è firmato, tra gli altri, dai professori Bruschi, Dall'Olio, Zevi, De Angelis, D'Ossat, Marrone, Ceschi, Beltrami, Piccinato, Pallottini.

### La pubblicità in marcia all'insegna della « festa come oggetto »

# Anche la finta molotov sull'albero di Natale

**Psicologi, sociologi e neurologi addetti ai consigli per le grandi campagne di vendita - Regali, alimenti e debiti ingoiano le tredicesime Come funziona la macchina della mercificazione - Dai viaggi alle Bahamas fino ai « botti » sotto casa - Un panettone al posto del cuore**

Se, come s'usa dire, la pubblicità è l'anima del commercio, il Natale è l'anima della pubblicità. Basta guardarsi intorno, di questi giorni: cartelloni, giornali e rotocalchi, caroselli tv. La pubblicità in occasione delle feste di fine d'anno, sublima se stessa, tende alla « persuasione totale ». Lo psicologo (il dottor Remo Martini, dell'Università di Roma) spiega: « *Sì, è come se, fagocitando il Natale — che rappresenta nell'inconscio collettivo un altissimo momento di felicità e di bontà — il veicolo pubblicitario si sacralizzasse. La pubblicità, insomma, come una sorta di re Magi che non portano doni ma che vendono un prodotto. Chi può dire di no ai re Magi, la notte di Natale?* ».

Tentare una spiegazione in chiave analitica del fenomeno «pubblicità di Natale» non sembri una forzatura. La direzione di un grande magazzino con sedi in tutte le città d'Italia (non faremo mai nomi, in questo articolo, per non cadere anche noi nella trappola pubblicitaria) ha messo al lavoro sin dal primo settembre una equipe di dodici tecnici tra cui due psicologi e due sociologi, proprio per impostare la sua campagna di vendite natalizia. E una famosa ditta produttrice di panettoni non dà alle stampe i suoi slogan natalizi se non hanno l'*imprimatur* di un neurologo che va per la maggiore.

Sul piano dei bilanci, la sola propaganda natalizia (per un periodo, cioè, di circa 50 giorni) incide del 60% sul *budget* pubblicitario di una grande ditta milanese di dolciumi; e chi voglia mandare in onda un carosello, nel periodo compreso tra il 15 novembre e il 7 gennaio, deve prenotarsi con due anni di anticipo e contare — tra l'altro — su molti santi nel paradiso della RAI-TV.

Naturalmente, l'obiettivo di una così larga mobilitazione di mezzi e di idee, nel settore pubblicità natalizia, è uno solo: conquistare la maggior fetta possibile della torta di 1.600 miliardi formata dalle tredicesime mensilità degli italiani. Solo la tredicesima dei romani, ad esempio, oscilla intorno ai 100 miliardi; intorno ai 200 miliardi quella dei milanesi. Questa colossale cifra viene spesa nel modo seguente (il calcolo è del 71, ma crediamo sia indicativo anche per quest'anno): il 55% in regali, il 35% in alimenti, il 10% per spese definite « di risanamento » (pagamento cambiali, acquisto vestiti ecc.).

Come si vede, quasi la totalità della cifra viene letteralmente bruciata sull'altare della tradizione, vale a dire dei miti consumistici. Ed è per questo, come ci spiega uno dei tecnici pubblicitari che hanno curato la mostra « Natale oggi » nel palazzo dei Congressi dell'EUR a Roma, che « *ogni anno si devono trovare nuove idee per orientare il pubblico su prodotti che possiamo definire festivi. Quali prodotti? Ecco, se dovessi dare una definizione dell'oggetto natalizio direi che deve avere due caratteristiche: essere un oggetto superfluo del quale, in altre parole, si potrebbe fare tranquillamente a meno; e dunque, proprio per questo, essere un simbolo di prestigio e di benessere* ».

Negozi, grandi magazzini, mostre mercato rigurgitano dunque, anche quest'anno, di piccole e grandi cose « graziose », inutili e costose: il cubetto di porfido per infilarvi, a bruciare, bacchette di legno di sandalo; il sopramobile di pelle di vacca australiana; la lampada da tavolo psichedelica; la poltrona da dentista da mettere in salotto; l'interruttore della luce a combinazione numerica, come la serratura delle casseforti (è fosforescente se non si forma il numero di codice non si accende la luce); il busto di Napoleone, di vetro, ripieno di acqua all'anilina azzurra (« non sembra vivo? » chiede una commessa entusiasta); le pantofole di bufalo etiopico.

Non manca il cattivo gusto di norma abbinato — in una sorta di inconscia giustificazione da parte del venditore — all'altissimo prezzo: la poltrona fatta a perfetta imitazione della sedia elettrica (dà anche la scossa, se uno preme un bottone, ma « giusto per dare il brivido » spiegano); il salvadanaio a forma di piede di Gesù Cristo, i soldi si infilano nella piaga della stimmate; una targa di ferro da appendere in salotto con su scritto in tedesco « Lager di Auschwitz; il lavoro rende liberi »; la finta bottiglia Molotov da tenere nella cartella di scuola, per « studenti contestatori » dice una targhetta; e altre finezze che risparmiamo al lettore.

Quest'anno, tra l'altro, una nuova formula sembra incontrare grande favore tra un certo pubblico: quella del « Natale di viaggio ». Lo slogan delle agenzie è quello del « *tutti sotto il ventesimo parallelo, dove il Natale si festeggia in estate* ». Si propongono, come mète, le Isole del Capo Verde, Haiti, le Antille meridionali (Guadalupa, Martinica, Trinidad, Tobago) e perfino — è il massimo del prestigio — Manzanillo, un promontorio a 300 chilometri da Acapulco. I prezzi, ovviamente, sono adeguati alla proposta; diciamo, a titolo orientativo, che per una settimana ad Haiti — con soggiorno extra lusso — occorrono due milioni e mezzo a persona.

Cos'abbia trasformato il Natale — una festa legata a un momento magico d'umiltà, d'amore, di intimità — in una fragorosa sagra della mercificazione non è facile da individuare, le « chiavi » di interpretazione sono molte: da quella sociologica a quella psicologica, a quella economica. Non crediamo davvero di dire una novità affermando che di questo stesso volto deformato del Natale fa parte anche l'ormai tragica consuetudine dei « botti »: una forma di aggressività verso gli altri che trova il suo sfogo proprio in una occasione che invece, agli « altri », dovrebbe affratellare. Qualsiasi chiave di interpretazione si voglia usare, comunque, un bilancio reale e definitivo va tenuto presente, al termine delle feste di fine d'anno: la quasi totalità dei miliardi pagati ai lavoratori in tredicesima mensilità è rientrata alla base, risucchiata dalle grandi industrie.

Se in fondo — è ancora lo psicologo che parla — « *questo modo di concepire il Natale, con spese inutili e botti, dimostra tra l'altro la disintegrazione di certi valori tradizionali della nostra società, artificiosamente imposti* », la commercializzazione dei sentimenti è, insieme, una causa e un effetto. Forse, in questo senso, lo slogan più illuminante resta quello lanciato l'anno scorso da una industria dolciaria e che diceva « Natale negli occhi, Motta nel cuore ». Abbiamo fatto uno strappo alla regola, ma ci serve per dimostrare cosa vorrebbero che 54 milioni di italiani avessero, al posto del cuore, da Natale a Capodanno.

**Cesare De Simone**

Natale « ancora magico » per questa bambina di tre anni? Non sa leggere gli slogan pubblicitari ma è già capace di sentirli: comunque si affida ancora al suo gusto personale

### Da 40 a 100

## Aumentano i premi della Lotteria di Canzonissima

**Aumentano i premi finali della lotteria legata a Canzonissima: da quaranta che erano, diventeranno cento. Lo ha precisato lo stesso sottosegretario alle Finanze, on. Giuseppe Amadei, che ha presieduto oggi il comitato generale per le Lotterie Nazionali. Al termine della riunione l'on.le Amadei ha dichiarato che importanti innovazioni saranno introdotte in occasione della estrazione della lotteria Italia 1972**

**Elevati a cento i premi sono suddivisi in tre categorie. La prima categoria di premi sarà riservata ai biglietti abbinati agli otto cantanti finalisti; i relativi importi varieranno da un massimo di 150 milioni ad un minimo di 80 milioni. La seconda categoria riguarderà altri 25 premi (dal 9. al 33.) per importi variabili da 40 a 16 milioni. La terza categoria, infine, sarà costituita da 67 premi di consolazione — mai attribuiti finora — con importi ancora da stabilire in relazione alla quantità finale di biglietti venduti, ma che comunque si aggireranno intorno ai dieci milioni di lire per ciascuno.**

### Spetta alla DC liberare la Commissione dalla scandalosa presenza

# Il caso Matta paralizza l'Antimafia

**Sconosciuto l'esito della missione dell'on. Carraro presso i presidenti delle Camere - Assurde pretese del parlamentare dc, già implicato in indagini sulla mafia - Ferma posizione del PCI**

Col passare dei giorni si accentua il pericolo di una crisi nella composizione e nella stessa capacità di azione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia: rimane infatti, tuttora irrisolto il delicato caso del dc Matta a proposito del quale pende una obiezione di compatibilità essendo egli stato sottoposto a indagine, in passato, proprio nel quadro degli accertamenti antimafia. Negli atti della Commissione, pubblicati nella precedente legislatura, è presente una vasta documentazione sul suo operato come consigliere comunale e poi come assessore ai lavori pubblici e all'urbanistica del comune di Palermo nell'anno « d'oro » del sacco speculativo della città.

Si è ancora in attesa di conoscere l'esito della missione presso i presidenti dei due rami del parlamento a cui si era impegnato il 7 dicembre scorso il presidente della Commissione, Carraro, allo scopo di ricercare una via di uscita alla situazione di stallo in cui l'organismo di indagine è venuto a trovarsi in seguito al rifiuto del Matta di lasciare libero il suo posto sollevando la Commissione da una pesante condizione di imbarazzo e perfino di dubbio sulla legittimità degli atti. Il presidente Carraro si era impegnato a riferire l'esito dei suoi passi prima di Natale e i commissari comunisti avevano condizionato il loro atteggiamento futuro al l'esito tempestivo e positivo di tale missione. Ora, a una settimana dalle ferie di fine d'anno, non è stata ancora comunicata la convocazione della Commissione, nè nulla è trapelato sugli orientamenti dei presidenti delle Camere. Ed è chiaro che, senza dirimere questo caso che sempre più si profila come un vero e proprio scandalo politico, la Antimafia non potrà riprendere i suoi lavori.

La situazione che si è venuta a creare esclude, infatti, che si possa pensare anche solo a una ripresa transitoria dell'attività. C'è, anzitutto il fermo ammonimento del PCI, pronunciato dal compagno Chiaromonte alla riunione del 7: se Matta, in una forma o nell'altra non se ne andrà, i comunisti non potranno che trarne conclusioni molto severe nei rispetti della Commissione e del proseguimento dei suoi lavori.

Ma c'è anche il pronunciato malumore degli altri commissari dc i quali hanno evitato di solidarizzare col loro collega; anzi, il sen. Torelli si è dimesso, l'on. Bertola ha detto che lui, al posto di Matta, si sarebbe dimesso e ha espresso dubbi sul proprio intendimento di partecipare ai lavori della commissione. I commissari socialisti si attendono che i presidenti delle Camere liberino la Commissione dalla scandalosa presenza. Il socialdemocratico Bertinelli sembra voglia dimettersi. Solo il Matta è su posizione intransigente; si rifiuta di abbandonare la Commissione e chiede che la Camera promuova una indagine sul suo operato.

Questa richiesta è chiaramente pretestuosa e assurda. Quale dovrebbe essere, infatti, l'oggetto della indagine? Dovrebbero essere gli atti stessi della Commissione antimafia ai quali il parlamentare dc muove l'accusa di falsità. Ma come potrebbe il Parlamento indagare su se stesso, sui propri stessi atti legittimati da unanime sanzione collettiva? E' chiaro che l'irrigidimento di Matta è reso possibile dall'atteggiamento del suo partito (che, per lunga tradizione, ha fatto sempre quadrato attorno ai suoi uomini, qualunque fossero le contestazioni loro mosse). La DC sa benissimo, infatti, che l'aver proposto Matta — a suo tempo implicato in fatti che rientravano nelle indagini mafiose — come membro della Commissione costituisce un colpo al credito stesso del Parlamento. E sarebbe suo dovere, ora, convincerlo a dimettersi. Essa non può assolutamente sperare in un affievolimento della posizione del PCI. Per il nostro partito, infatti, è più che mai valido il diritto-dovere della Commissione antimafia di stabilire essa stessa eventuali incompatibilità nel suo seno. Se una soluzione non verrà rapidamente trovata, entrerà in gioco la sorte di un così importante organo parlamentare: e la responsabilità sarà unicamente della DC.

**EINAUDI NATALE**

**STORIA D'ITALIA**
Vol. I *I caratteri originali*
L'avvenimento editoriale dell'anno. L. 15 000.

**CERAM**
*Il primo americano*
Le civiltà sepolte dell'America del Nord: un viaggio a ritroso verso la preistoria, ricco di scoperte entusiasmanti. L. 6000

**BÖLL**
*Foto di gruppo con signora*
La giuria del Premio Nobel ha sottolineato la preminenza di questo grande romanzo nell'opera narrativa di Böll. L. 4000.

**ARBASINO**
*Il principe costante*
Un western-pop sui dispiaceri della conquista e le gioie del martirio. L. 1600.

**CALVINO**
*Le città invisibili*
Marco Polo disegna per Kublai Kan una magica mappa di città fantastiche. Il libro più intenso e più maturo di Calvino. L. 2500.

**PARISE**
*Sillabario n. 1*
La dolcezza e la brevità delle cose nelle « voci » struggenti di un sillabario dei sentimenti. L. 2500.

**VENTURI**
*Il gusto dei primitivi*
Gli artisti che hanno sviluppato un nuovo gusto, dalla tarda antichità al simbolismo e all'impressionismo: uno dei libri-chiave della cultura italiana. « Saggi », L. 6000.

**GUARDARE LE FIGURE**
*di Antonio Faeti*
La prima storia degli illustratori italiani di libri per l'infanzia, da *Pinocchio* agli anni '50, rivela un gusto, un costume, un'ideologia. L. 6000.

**NON DALLE SCIMMIE**
*di Björn Kurtén*
Le prove fossili dimostrano che l'uomo non discende dalle scimmie: una interpretazione dell'evoluzione destinata a fare rumore. « Saggi », L. 2500.

Tre « Struzzi » - regalo:

**LE MILLE E UNA NOTTE**
nell'unica traduzione dall'arabo, diretta da Francesco Gabrieli. 4 voll., L. 7500.

**MUSIL**
*L'uomo senza qualità*
2 voll., L. 3500.

**CERVANTES**
*Don Chisciotte*
in edizione integrale e nella versione di Vittorio Bodini. 2 voll., L. 3800.

Per i ragazzi:

**CALVINO**
*L'Uccel belverde*
Una scelta delle famose *Fiabe italiane*, espressamente concepita per i più piccoli. Illustrazioni di Emanuele Luzzati. L. 2500.

**EINAUDI**